

# La Mogherini gioisce per i fondi al Niger che arricchiscono corrotti e schiavisti

Bruxelles versa ai Paesi africani oltre un miliardo per contenere l'immigrazione illegale. Risultato: pochi rimpatri, molte mazzette

*L'economia di interi Stati si fonda sul traffico di esseri umani*

*Il «New York Times»: la crescita africana è stata un affare per molti dittatori*

■ Due giorni fa, Federica Mogherini era raggiante. In qualità di Alto rappresentante per gli Affari esteri dell'Unione europea ha presentato il primo rapporto sugli accordi stretti da Bruxelles con i Paesi africani in materia di immigrazione. Poco ci mancava che la signora si battesse da sola vigorose pacche sulle spalle, tanta era la soddisfazione. «Abbiamo ottenuto di più in quattro mesi che negli ultimi anni», ha dichiarato. «Stanno cominciando ad arrivare i primi risultati sul campo», ha aggiunto facendo riferimento ai progetti finanziati dall'Ue in Stati come il Mali, la Nigeria, l'Etiopia, il Senegal e il Niger.

Si tratta dei cosiddetti «Trust Fund» per l'Africa. In pratica, accordi che prevedono cospicui finanziamenti da parte dell'Europa allo scopo di convincere i governi del Continente nero a frenare l'ondata migratoria in corso. Allo stato attuale sono operativi 59 programmi, per una spesa complessiva di 927 milioni di euro. Altri 500 milioni verranno versati a breve dal Fondo europeo per lo sviluppo.

La Mogherini è apparsa particolarmente fiera dei risultati ottenuti in Niger, un Paese a cui l'Italia è particolarmente

legata, poiché lì si trova un grosso centro per immigrati alla cui realizzazione abbiamo contribuito con impegno. Ad Agadez sorge infatti il «primo punto di raccolta dei migranti» che dal Sud e dal Centro Africa sono diretti in Libia. Una volta giunti in Niger, costoro dovrebbero essere convinti (dietro pagamento per il disturbo) a fare ritorno a casa propria.

La Mogherini gioisce perché, come riporta l'Ansa, «in Niger sono aumentati i ritorni volontari, passati dai 1.721 del 2015 a oltre 3.200 nei soli primi otto mesi del 2016. Mentre i quattro centri di transito messi in piedi con il sostegno Ue, con 1.500 posti in totale, hanno fornito assistenza a oltre 12 mila migranti da novembre 2015 a luglio 2016». Ora, contando che al 18 ottobre in Italia sono entrati 145.381 stranieri, forse non c'è molto da festeggiare. Tanto per cominciare, le persone che decidono di tornare a casa restano poche. Ma, soprattutto, nessuno può dimostrare che, una volta rientrati in patria con il sostegno dell'Ue (e dell'Italia), gli immigrati non ripartano di nuovo.

La questione merita un ulteriore approfondimento. Sul

sito della Commissione europea c'è una sezione dedicata ai Trust Fund per l'Africa, in cui sono indicati - Stato per Stato - i fondi impiegati. Nella pagina che riguarda il Niger compare quanto segue. Un «Programma per supportare lo sviluppo locale e la governance per una migliore gestione dei flussi migratori» finanziato con 25 milioni di euro. Un programma per «Creare lavori nelle aree di transito di Tahoua e Agadez» sostenuto con 30 milioni di euro. Ancora: un accordo per «Supportare la giustizia e la sicurezza e combattere il crimine organizzato, lo scafismo e la tratta di esseri umani» foraggiato con 30 milioni di euro. Non è finita. Ci sono anche 6,9 milioni di euro spesi al fine di creare posti di lavoro per i giovani nell'area di Agadez e di Zinder; 6 milioni destinati a un team di investigazione che combatta l'immigrazione irregolare e, per finire, 7 milioni spesi sempre per le necessità dei migranti. Sono un bel mucchio di soldi. Ma, a parte gli scarsi rimpatri, che risultati hanno portato davvero tutti questi fondi? Lo spiegano due fonti di certo non sospettabili di ostilità verso gli immigrati, cioè la rivista di geopolitica *Limes* e il celebre magazine statunitense *Politico*.



La testata americana, tre giorni fa, ha pubblicato un reportage di Lucas Destrijcker intitolato «Benvenuti ad Agadez, capitale africana dei trafficanti di uomini». Piuttosto chiaro, no? L'articolo è lungo e documentato. Ne citiamo solo un illuminante passaggio. Il cronista parla con Tareq, un trafficante di uomini libico di 27 anni. Il quale spiega: «Paghiamo tutte le tangenti che servono. Dai poliziotti in strada fino al sindaco alla scrivania, tutti guadagnano dall'industria dell'immigrazione e preferiscono che le cose vadano avanti così». Niente male.

E come la mettiamo con i vari progetti europei per la sicurezza e la lotta alla criminalità? Lo spiega lo stesso Tareq: «Dobbiamo solo aumentare le spese per le autorità». Capito? Visto che l'Europa rompe le scatole, toccherà piazzare un po' più di grasso sugli ingrannaggi, ma il problema si risolverà. Del resto, come ha raccontato su *Limes* Luca Raineri, «in Niger le guardie sono ladri e cogestiscono le migrazioni». Raineri descrive un Paese in cui il traffico di esseri umani è divenuto ormai un pilastro dell'economia. Ad Agadez, proprio nei dintorni del centro che abbiamo contribuito a costruire, sono sorti dei ghetti gestiti dagli schiavisti, in cui le persone stazionano anche per periodi piuttosto lunghi.

Insomma, la situazione sembra sempre la medesima: i soldi degli aiuti vengono in gran parte sprecati. Come notava ieri il *New York Times*, persino la tanto decantata «crescita africana» in alcuni Stati si è tradotta in un business riservato a pochi. Su tutti, vale citare il commento rilasciato al quotidiano americano dall'economista dello Zambia Grieve Chelwa: «La crescita africana? È stata un affare per alcuni dittatori pazzi».

**Francesco Borgonovo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA